

studenti in lotta

Cori, slogan e striscioni contro la riforma. E idee chiare: scuola aperta a tutti, dal figlio dell'operaio a quello della Moratti

# Quindicimila in festa nel centro di Roma

Corteo pacifico contro la riforma. Il Prefetto: «Visto? Tutto bene». Oggi l'assedio di studenti e no global

## le reazioni

**- Intolleranza: Uil e Unico-bas.** Un «brutto clima», il segretario generale della Uil scuola Massimo Di Menna guarda lo studente dell'Uds che parla al microfono e viene insultato. Solo un incontro all'insegna «dell'autoreferenzialità, parrocchialità e provincialismo». Dice il segretario generale degli Unico-bas Stefano D'Errico, presente in sala come «uditore». «Solo o una novità: studenti addomesticati, che applaudono».

**- Noi presidi assenti.** Senza dirigenti scolastici non ci può essere riforma scolastica. L'Associazione nazionale presidi e direttori didattici rompe il silenzio. Nel documento Bertagna, «manca ogni riferimento alla funzione dirigente». «Il grande assente è il dirigente scolastico. Nelle 80 pagine che lo compongono, ad esso si fa riferimento una sola volta (a pag.76) solo per negarne la necessità».

**- Noi insegnanti cattolici e no.** Dal palco parlano Domenico Chiesa, presidente del Cidi (ass. insegnanti, vicina all'area culturale della sinistra) e Luciano Corradini (maestri cattolici). Chiesa ha sostenuto che la riforma «non appare il risultato di un sufficiente e ampio approfondimento con tutte le parti in causa». Corradini, ha detto di trovare «punti di estremo interesse nel progetto di riforma».

**- Personaggi inquietanti.** «Il ministro Moratti li ha chiamati Stati generali perché ancora non poteva chiamarli assemblea degli azionisti, ma sicuramente ben presto li chiamerà proprio così». La battuta è di Bobo ripresa da Staino, che ha voluto commentare la convention. «Inquietanti i personaggi che il ministro della Pubblica Istruzione Letizia Moratti ha chiamato in cattedra. La scelta del vescovo leghista Alessandro Maggolini mi sembra terribile, ma è anche inquietante quella di Andrea Muccioli».

**- La Rivoluzione francese.** «Gli stati generali della scuola? Sono senza speranza». Usa l'arma dell'ironia il cantautore Francesco Guccini per criticare l'iniziativa del ministro Letizia Moratti. «Dell'Italia di Berlusconi mi preoccupa tutto, a partire dalla giustizia e a partire dalla scuola». «Parlano di Stati Generali. Ma mica siamo ai tempi della rivoluzione, quando furono davvero convocati gli stati generali. Staremo a vedere quello che succederà, ma -ha concluso Guccini- non ho grandi speranze».



Due momenti della manifestazione di studenti e insegnanti ieri a Roma

Enrico Fierro

**ROMA** Di là, al caldo della supertecnologica e supertelevisiva aula del Palacongressi, quelli degli Stati generali, di qua, al freddo e al gelo di una Roma polare, loro: «Il quarto Stato». Ragazzi e ragazze delle scuole romane scesi in piazza a rovinare il Letizia Moratti Show. Belli, puliti e buonissimi. Attraversano il centro della Capitale in quindicimila («semo 20mila», scrivito, insistono i leader) coi loro cartelli-sberleffo, i loro slogan non violenti e le loro parole d'ordine riformiste e mature. Ed è una festa. Che commuove finanche una scorza dura come il Prefetto Emilio Del Mese, che passeggia tra i manifestanti e regala pacche sulle spalle ai giornalisti. «avete visto? va tutto bene». Genova, per fortuna, è proprio lontana.

È la prima giornata delle proteste anti-morattiane. Di mattina da Piazza

Esedra al Colosseo, tra le canzoni di Manu Chao e dei 99 Posse, il pomeriggio, in un centinaio nel frigorifero dell'Eur, a tentare un «assedio» al Palazzo d'Inverno. Fallito. Ma domani (oggi) andrà meglio, assicurano Cobas, organizzazioni degli studenti e no-global, «saremo almeno in cinquantamila». E l'assedio (rumorosissimo, promettono gli organizzatori che spereranno musica a tutto volume mentre parlerà Berlusconi) ci sarà davvero e sarà «un girotondo attorno al Palacongressi», assicura Ciccio Caruso - il leader napoletano dei no-global, quello degli «schiaffoni» ai politici - oggi in veste di angioletto prenatalizio. E, questa volta, ci sarà anche una delegazione dei Ds con Luigi Berlinguer, Luciano Violante e Livia Turco.

Il «quarto stato», sono stati proprio i ragazzi ad appropriarsi dei panni dei personaggi disegnati da Giuseppe Pellizza nel 1901. Panni un po' diversi,

per la verità: in piazza vedi giacconi, t-shirt dell'Ezln del subcomandante Marcos, sciarponi e kefiak, cappottoni sopra i pantaloni larghissimi e col cavalletto basso, ma la stessa, antica determinazione. C'è poco da fare, non è il '68 e neppure il '77. Non c'è Capanna e il «Vietnam libero», né i «cattivi maestri» e la cupezza della fine degli anni Settanta. Tutto è diverso, i ragazzi del 2001 sono maledettamente concreti. Sanno tutto del documento Bertagna, hanno capito tutto - più e meglio di tanti politici - e tutto smontano pezzo dopo pezzo. Sentite un po'. Quale scuola volete? «Aperta e viva non è un'utopia, ma un diritto di tutti», spiega Marta, liceale dell'Augusto, urlando perché intanto un camioncino amplificato spara musica techno e decibel insopportabili. Lancia, creativa e partecipata, dicono in coro tre ragazzetti che tutti insieme non fanno cinquant'anni. Pensano a mamma e papà e al bilancio di famiglia diffi-

cile da far quadrare, gli studenti dello scientifico Majorana di Guidonia: «I libri costano troppo, bisogna abbassare i prezzi, altrimenti la scuola diventa un fatto di elite, noi la vogliamo aperta a tutti: al figlio dell'operaio e a quello della signora Moratti». Nella sala del Palacongressi molte orecchie fischiano. «Altro che scuola depotenziata culturalmente - dice Giulia Cesetti, quarto anni di liceo scientifico - bisogna aprirsi al sociale e alla società, solo così anche i quattordicenni potranno capire quello che sta succedendo nel mondo». «I professori sono con noi», dice Giulio che contribuisce a tener in alto un cartello con la scritta «Scuola vendesi», e mostra il documento che 38 docenti del liceo Kant hanno scritto e firmato in appoggio alla lotta dei loro studenti. «Condividiamo la protesta perché si vuol far passare una riforma che è l'attacco più frontale alla scuola italiana che ci sia mai stato. È improprio parlare di privatizzazione perché in realtà si punta a dequalificare, a rendere meno attraente l'istruzione».

Uniti nella lotta. Ma non manca l'ironia. Del panettone, smozzicato e lanciato a pezzi contro le finestre di una scuola in via Cavour, e quella dei cartelli. «Vendesi scuola pubblica. Affare: ampio cortile interno, colonne, ingresso autonomo». «E alla fine timbreremo il cartellino». «Siamo demorattizzati», «Moratti non c'è trippa per gatti» (romanesimo e gradito da Giuliano Amato). Gli studenti del Bernini, face volutamente appese, marciano dietro a uno striscione nero: «La scuola in lotta, Moratti sbagli tutto». Ma la *ministra di lotta* - come la chiamano i ragazzi irriverenti - va avanti. Lo show continua, fra poesie dei bambini delle elementari ed e-mail satellitari. C'è pure Marino Bartoletti ma non è divertente come ai tempi di «Quelli che il calcio». E oggi l'assedio. Anzi, il girotondo.



## la protesta di Perugia

### Cofferati: una riforma pericolosa e classista

**PERUGIA** Il progetto Bertagna di riforma della scuola «contiene un'idea sbagliata, pericolosa, che ci riporterebbe indietro di tantissimi anni». Sergio Cofferati è ha Perugia, alla manifestazione del suo sindacato. «La scuola italiana - ripete - deve essere riformata e messa in condizione di alzare l'offerta di sapere e di istruzione per le giovani generazioni. Quello che invece si affaccia con il documento Bertagna è l'esatto opposto: c'è un ritorno al passato, percorsi separati formazione-istruzione, la soppressione dell'obbligo scolastico. Soprattutto, secondo il segretario generale della Cgil, c'è l'illusione che la scuola possa diventare un servizio utilizzato dai singoli con sempre meno qualità». Cofferati considera questo un «tentativo di depotenziare la scuola pubblica dando vantaggi economici alle famiglie che mandano i figli alle private: è un'ipotesi pericolosa e sbagliata, che altera la stessa norma costituzionale».

Alla convention «blindata» degli Stati Generali della Moratti, la Cgil ha infatti risposto a Perugia

con una manifestazione «aperta» a docenti, studenti, sindacalisti, al presidente della Giunta regionale Lorenzetti, a quanti hanno voluto portare la loro esperienza come i giovani studenti «desobbedienti» di Foligno. Da Perugia è dunque arrivato un attacco al progetto Bertagna. Un «no» alla «Pay-school» voluta dal Governo. Il sindacato Cgil ha poi illustrato le sue controproposte. «La scuola che vogliamo - ha spiegato il responsabile nazionale del settore per la Cgil, Enrico Panini - comincia a cinque anni, perché l'ultimo anno della materna deve essere obbligatorio per garantire un servizio di qualità a tutte le bambine e i bambini d'Italia. Termina a 18 anni per consentire pari condizioni ai nostri ragazzi con quelli degli altri paesi europei. È una scuola nella quale è garantita un'istruzione obbligatoria ed eguale fino a 16 anni. La scuola che vogliamo ha insegnanti bravi, qualificati, ben retribuiti, ai quali è chiesto, con i ragazzi, di cambiare il mondo, non di fotografare le triste differenze, come invece vuole la proposta della Moratti».

## la manifestazione

### Tafferugli a Cagliari due studenti feriti

**ROMA** Due feriti e alcuni contusi è il bilancio della protesta contro la riforma Moratti che si è svolta ieri a Cagliari. Una ragazza è stata colpita alla testa ed all'occhio da una lattina lanciata da uno dei lati del corteo. Soccorso da una ambulanza del 118, è stata accompagnata all'Ospedale San Giovanni di Dio al Pronto Soccorso della Clinica Oculistica. La ferita fortunatamente non è risultata grave. Un'altra ragazza, mentre il corteo attraversava via Roma, è inciampata cadendo e venendo travolta dai compagni. Anche in questo caso è stata soccorsa e trasportata in ospedale dove i sanitari le hanno riscontrato e medicato alcune contusioni. Seimila erano i ragazzi che hanno sfilato ieri per le strade del centro storico. Vi sono stati all'inizio diversi lanci di uova e arance, seguiti da scontri tra gruppi di giovani. Quando il corteo ha poi raggiunto Piazza del Carmine, davanti alla sede del rappresentante di Governo, dove si è conclusa la manifestazione, gli scontri sono ripresi con maggiore

violenza, con lanci di pietre e lattine. Era partito alle 9,30 dalla centrale Piazza Garibaldi, dove si sono dati appuntamento gli studenti, provenienti dalle scuole di tutta la provincia, e anche qualche professore. Al grido di «Sardegna unita contro la Moratti», i ragazzi hanno cominciato a sfilare per le vie del centro del capoluogo sardo, dove ben presto però ai cori e slogan di protesta si sono uniti lanci di uova e arance tra le varie scuole. Ulteriori problemi sono stati creati dagli studenti nella fase di rientro negli Istituti di appartenenza. I gruppetti dei più esagitati sono stati scortati dai poliziotti che hanno impedito venissero in contatto con quelli di opposta tendenza. La manifestazione si è poi conclusa in piazza del Carmine, nei pressi della Stazione Ferroviaria, davanti alla sede del rappresentante di Governo, dove alcuni degli studenti-organizzatori hanno preso la parola e con un megafono hanno spiegato le ragioni della protesta e urlato slogan contro il ministro Moratti.

## Segue dalla prima

Il palazzo dei Congressi di Roma, che ospitava il convegno indetto dalla Ministra dell'Istruzione, sembrava quasi sospeso nell'aria, irreali, scherzosi, lontano mille e mille miglia dalla vera scuola italiana e dai suoi problemi. Gli studenti - grandissima parte degli studenti - hanno rifiutato gli inviti (se ci sono stati davvero), e hanno preferito sfilare per le vie di diverse città italiane, a migliaia, contro la ministra e contro il governo. I pochi che hanno accettato l'invito ad andare all'Eur (in gran parte piccoli e fedeli adepti del berlusconismo) hanno finito per azzuffarsi tra loro e in serata e hanno deciso di abbandonare il convegno. Gli esperti non c'erano, professori pochi. Le personalità della cultura erano rappresentate da monsignor Maggolini, da un giornalista di sport e da questo famoso Giuseppe Bertagna, professore, caporedattore di un quindicinale specialistico, sconosciuto a tutti fino all'altro ieri, che è l'estensore materiale del progetto di riforma che

dovrebbe finire in Parlamento in odio a Berlinguer, a De Mauro e a tutto il «culturame» di sinistra, come Berlusconi lo ha definito appena quindici giorni fa. Persino un uomo moderato e «forzista» come il governatore del Piemonte, Enzo Ghigo, ha preso le distanze dalla riforma e ha fatto capire che quel che conta è solo il passaggio dei poteri, in materia di scuola, alle regioni.

Un fallimento. Il convegno, che la Moratti ha voluto chiamare «Gli Stati Generali», con una discreta dose di presunzione e un gusto un po' naive, ha reso chiare due o tre cose. Intanto che la riforma scritta da questo Bertagna non ha il consenso di nessuno. Poi che lo stesso ministro, e presumibilmente i vertici di For-

za Italia, visto il clima, non se la sentono di insistere troppo e pensano a cercare una via per uscire dal vicolo a retromarcia (questo si è intuito ascoltando il discorso prudente pronunciato ieri dalla sinistra). Infine ha dimostrato che la destra italiana, oggi come oggi, non è in grado di aprire una discussione vera sulle grandi questioni nazionali (che non siano quelle che interessano direttamente il premier: giustizia, bilanci delle aziende, tasse sulle eredità per miliardari e cose del genere).

È stato un fiasco persino dal punto di vista dello spettacolo. Evidentemente perché si è pensato che anche un convegno sulla scuola potesse essere organizzato come un grande vento televisivo, e che

la forma, le luci fossero tutto: un palco elegante, un maxischermo, le sedie blu, uan gigantesca «Griffa» di acciaio, con un collo lungo trenta metri - bellissima - che serviva a guidare la telecamera principale in platea, alzandola e abbassandola con grande rapidità, molto meglio che al Costanzo Show. E gli oratori? Non ci ha pensato nessuno. Trent'anni fa per scrivere la piccola riforma della scuola media che poi fu approvata nel Natale del '63 (in un clima epico di battaglia, specie sull'insegnamento o no del latino), si misero intorno a un tavolo Amintore Fanfani, Guido Gonella, Ugo La Malfa, Cesare Luporini, Cristiano Codignola e altri personaggi politici di quel calibro. Oggi? Questo professore - sicuramente bravissimo -

di nome Bertagna, il figlio di Muccioli (quello della comunità di San Patrignano) e un allievo di Aldo Biscardi. Possibile che lo stato maggiore del centro-destra non abbia valutato in anticipo l'impossibilità di successo?

La risposta, forse, c'è. Viene da destra. Vi ricordate quanti lamenti sul fatto che la cultura italiana - dalle università, alle accademie, ai simposi, alla ricerca scientifica, alla scrittura dei libri e dei libri di testo - è tutta di sinistra? I pianti sull'egemonia comunista? Forse non erano del tutto infondati. Solo che si sbagliava a individuare il colpevole. La colpa dell'egemonia della sinistra nella cultura non è della sinistra, è della destra che non ha mai saputo occuparsi di queste cose

(non a caso oggi è guidata da un imprenditore che si è fatto un nome con le palazzine: non da un De Gasperi, o da un Don Sturzo). L'assenza pressoché totale di una cultura di destra, in Italia, sicuramente ha pesato nell'atteggiamento assunto da Berlusconi e dalla Moratti sul problema della riforma. A Berlusconi non interessa per niente l'aspetto culturale della scuola, che gli sfugge. Del resto l'ha detto esplicitamente: a lui interessa la lingua straniera, l'uso del computer e - soprattutto - la preparazione di quadri e manodopera buona per l'impresa. Tutto qui. E' questo il motivo per il quale si è scagliato contro la riforma della scuola di Berlinguer, ed è per questo che ha sognato una sua riforma che si può riassumere

in due punti: rilancio della scuola privata e «divisione» di quella pubblica. Gli esperti chiamano questa linea la linea della «scuola duale», cioè divisa in due. Un pezzo, piccolo, per costruire la futura classe dirigente, e un pezzo, largo, per istruire la manodopera. È l'idea che - in forme e modi molto più raffinati - era alla base della vecchia scuola, quella della prima metà del secolo. In gergo si chiamava «scuola di classe». Fu spazzata via alla fine degli anni sessanta, dagli studenti e da uomini come Don Milani (che ne sapeva più di Maggolini...). Da allora le classi sociali hanno iniziato a mescolarsi, e l'istruzione pubblica a muovere passi seri verso l'unificazione del paese.

Piero Sansonetti

Pochissimi studenti, pochi insegnanti, nessun esperto. Nel palazzo un clima irreale e il vuoto culturale della destra

## Lo show è fallito. E la scuola nemmeno c'era